Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 03-11-2013
Pagina 36
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

EMOZIONI SULLA PAGINA

Sfogliando la nostra vita

Un saggio, scritto «in crescendo» da Luca Ferrieri, esplora le possibilità cognitive ed emotive dell'atto di leggere

di **Carlo Ossola**

In fondo aveva ragione Proust: amiamo la lettura perché essa ricrea «l'unione del libro e di ciò che eravamo mentre lo leggevamo»: l'osservazione, riportata nel libro "interstiziale", pensoso e copioso, di Ferrieri, potrebbe essere prolungata da altri echi proustiani: «Il rivedere la copertina di un libro già letto ritrova, intessuti nei caratteri del suo titolo, i raggi di luna di una lontana notte d'estate» (*Le Temps retrouvé*); «La biblioteca che verrei a comporm sarebbe d'un valore più grande ancora, poiché i libri che ho letto un tempo a Combray, a Venezia, arricchiti ora dalla mia memoria di larghe miniature raffiguranti la chiesa di Saint-Hilaire, la gondola ormeggiata ai piedi di San Giorgio Maggiore in capo al canal Grande , sarebbero divenuti degni di quei "libri figurati", Bibbie istoriate, libri d'ore che l'amatore non apre mai per leggere il testo ma per incantarsi ancora una volta dei colori...» (ivi).

Che cosa leggiamo quando leggiamo? – vien dunque da chiederci: leggiamo nel libro della memoria, direbbero Agostino, Petrarca e Proust. Leggiamo per iscrivere il nostro nome in una geografia, in una topografia che vorremmo perpetuare, un'ansia di "nome proprio" da certificare «sesto tra cotanto senno» – al termine di una lista che è mappa vissuta, quartiere, angolo di scaffale, prima avventura, anagrafe e utopia, come un rassicurante rosario d'infanzia, lungo le strade di Bayonne: «Barbet-Massin, Delay, Henriquet, de Lasbordes, Didon, de Ligneroles, Garance» (*Roland Barthes par Roland Barthes, Nomi proprii*).

Il saggio è costruito in "crescendo" e in contrappunto, sì che al titolo di un capitolo *In esilio* si opponga, a contrasto, nei margini istoriatissimi: *La lettura è un canto libero*. È anche un repertorio sintomatico, nascostamente diagnostico, come attesta un variegato e sorprendente *Indice delle accezioni, situazioni, azioni e passioni di lettura*, ove possiamo trovare rubricati «biblioteche e cimiteri» insieme al «Leggere in culla» e persino «nell'aldilà», da Lettore «provveduto» o «virtuale». Il paradigma delle situazioni è infinito, inesauribile come le combinazioni alla Oulipo, se proprio l'ultima accezione dell'*Indice* è «turbinio».

Borges, Calvino, Eco, Saramago, quello sciame di complici occhiate tra scrittore e lettore arriva qui a una sorta di brillante saturazione: c'è mai stato altro che lettura? – sembra di dover chiosare. E in effetti essa è sorella gemella della scrittura, almeno quella che Barthes voleva affermare dinanzi al flusso sempre più effimero dei segni: la scrittura – quella delle tavolette cotte di argilla, quella dei frontoni dei templi, delle lapidi come il Monumentum Ancyranum non è fatta per comunicare, ma per durare: contro l'offesa del tempo e la stessa illeggibilità dei segni scolpiti e dilavati ormai. E la lettura lo stesso: è fatta semplicemente per ripetersi, senza altro scopo che ripetere, mandare a memoria, confidare sussurrando, come nel bosco – dopo ogni fine – di *Fahrenheit 451*, il versicolo d'una civiltà.

Non è solo un libro di belle citazioni: più volte ritorna anche l'endiadi «lettura e rimozione», sotto la guida di Freud. Ma la rimozione più riuscita è quella che permette di ritrovare, sotto la copertura dei nuovi segni, ciò al quale in fondo è dedicato questo libro, delicato e commovente: l'infanzia. Vorrei in clausola provarlo con un testo che di rimozioni è maestro esemplare: i *Promessi Sposi*. Ricordate quell'ironico inizio, tutto affidato al – quasi gaddiano – Resegone: sgraziato di suono e immagine, quasi l'autore volesse già prendere distanza dalla propria materia: «La riviera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il Resegone dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per esempio dai bastioni di Milano che rispondono verso settentrione, non lo discerna tosto, con quel semplice indizio, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune». (cap. I).

Ma così non era nel *Fermo e Lucia*; e il piacere sottile nel leggere gli abbozzi è precisamente quello di poter ritrovare ciò che l'autore voleva nasconderci, rimuovendo per meglio figurare: la propria infanzia. Eccola spuntare da un nome così quietamente lontano dall'ispido Resegone, il sussurrato «monte Barro»: «e poscia risalendo collo sguardo lo arresti sul Monte Barro che ti sorge in faccia, e chiude il lago dall'altra parte. Ma non termina quel monte la vista da ogni parte, poiché di promontorio in promontorio declina fino ad una valle che lo separa dal monte vicino; e come in alcune parti la stradetta si eleva al disopra del livello di questa valle, da quei punti il tuo occhio segue fra i due monti che hai in prospetto un'apertura che dalla valle ti lascia travedere qualche parte dell'amenissimo piano che è posto al mezzogiorno del Monte Barro. La giacitura della riviera, i contorni, e le viste lontane, tutto concorre a renderlo un paese che chiamerei uno dei più belli del mondo, se avendovi passata una gran parte della infanzia e della puerizia, e le vacanze autunnali della prima giovinezza, non riflettessi che è impossibile dare un giudizio spassionato dei paesi a cui sono associate le memorie di quegli anni». (Tomo I, cap. 1: Il curato di...).

Così, mentre il libro sembra oggi essere finito come oggetto, come criterio di studio, come arredo persino, esso risorge là ove sembrava cancellato dall'esperienza della visione, dello schermo dei nessi digitali; si esce all'aperto e si esclama: «Qui sopra c'è sempre il cielo»; sembra liberazione visiva ed è una citazione da Angelo Morino, richiamata dall'autore, a sua volta variante di un celebre testo di Ottiero Ottieri: «Qui c'è il cielo alto, le nuvole nere in una luce liquida e dorata da vino bianco (come oggi, per esempio, uscendo dall'ufficio. Anche il tempo brutto naviga a Roma nella luminosità)» (*La linea gotica*, 1963).

Non ci libereremo mai dalla lettura della memoria... *Deo gratias*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Ferrieri, Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire. Letture e passioni che abitiamo, **Firenze, Olschki, pagg. 338, € 24,00.**

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

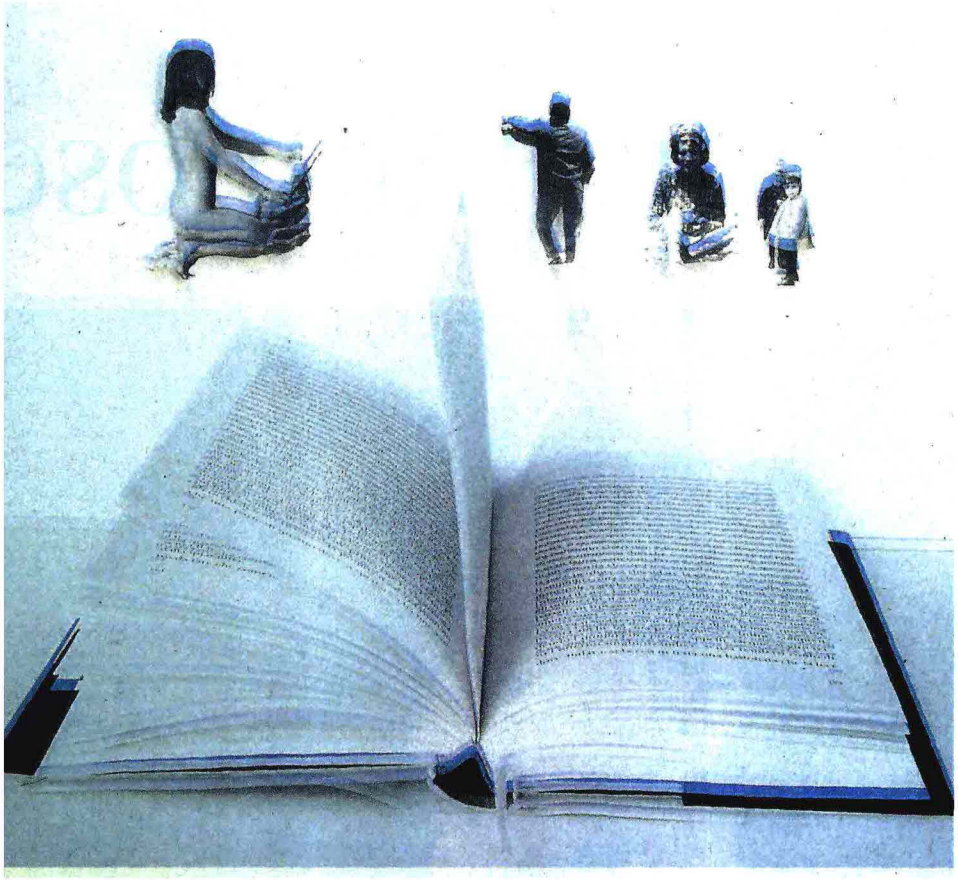
Casa editrice Leo S. Olschki

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 03-11-2013
Pagina 36
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



VITA DA FICTION
Meri Gorni «Le figure del romanzo», 2012 collage di fotografie su fotografia 50x50 cm, collezione privata. L'opera è stata esposta nella mostra «L'Arte è un romanzo» (Catalogo Silvana)

Bibliofilia

Sfogliando la nostra vita

Una «medaglia» per chi sa leggere bene

Per ricordare Aldo

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Casa editrice Leo S. Olschki